



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

I dubbi sul buco nero e i problemi reali

La foto del «buco nero», qualche settimana fa, ha fatto il giro del mondo. Non desta meraviglia la scoperta che in pochi capiscono, ma destano meraviglia o depressione «i numeri». Legati alla scoperta: il buco è distante milioni di anni luce dalla terra, è grande quanto molti milioni di «soli» messi insieme. Sono dimensioni che non si possono nemmeno immaginare, descriverle con numeri sarebbero cifre interminabili che nessuna mente umana riuscirebbe a raffigurare. È meglio non pensare a quello che non possiamo spiegare o risolvere, sarebbe meglio spiegare e risolvere le nostre piccole questioni insignificanti

rispetto. All'universo la flat tax, la Brexit, il taglio delle tasse, il muro tra Messico e Usa, le pensioni. Questi problemi diventano inesistenti rispetto al «buco nero». Ma quello, almeno per il momento è irraggiungibile, mentre gli altri influenzano la nostra vita senza che riusciamo a risolverli. Ed allora pensiamo al buco nero e capiremo che qui discutiamo sul «nulla».

Francesco Degni
Email

Inferno Vomero, tutti nella morsa del traffico

La permanenza dei gravi problemi di traffico al Vomero, più volte evidenziati e che si accentuano nel fine settimana, vede tra le principali cause l'inciviltà di molti automobilisti che lasciano la loro autovettura ferma in seconda fila, in diversi casi addirittura parcheggiata dinanzi agli scivoli per i diversamente abili o sulle strisce pedonali. Questo grave fenomeno è piuttosto diffuso. Tra le principali arterie che sono oggetto di questa pessima abitudine ci sono via Cimarosa, nel tratto tra via Kerkaker e via Bernini, e via Luca Giordano, nel tratto tra la stessa via Cimarosa e via Scarlati, strade a senso unico che vengono ridotte a veri e propri buidelli dove le autovetture e i mezzi pesanti possono transitare solo in fila indiana. Proprio nella curva tra via Luca Giordano e via Cimarosa, a causa della sosta selvaggia in seconda fila, sovente restano bloccati anche i bus dell'Anm. Eclatante poi quello che si verifica in via San Gennaro ad Antignano, nei



Lettera al direttore

POCHI TIFOSI AL SAN PAOLO NON È SOLO COLPA DEL NAPOLI

Gentile direttore, al di là dei risultati, si riprende a chiedersi come si spiega il calo di spettatori al San Paolo in occasione delle partite del Napoli. Fatisce l'impianto di Fuorigrotta? Crisi economica? Altro? Probabilmente la ragione è molto più semplice ed è quella di cui non si parla. È evidente che la SSC Napoli ha una sua precisa logica aziendale. È legittimo. Questa logica la si può condividere. Ma si può anche non dividerla. Anche questo è legittimo. Stando così le cose, in che modo chi disette per la politica societaria può esprimere il suo dissenso? Semplicemente disertando lo stadio San Paolo. Tutto qui. Dopo di che, non ci si lamenti, poi, dei mancati incassi. Mi farebbe piacere conoscere il suo pensiero.

Mario Di Costanzo
Email

pressi della Basilica pontificia, dedicata al Santo Patrono. Di recente all'incrocio di detta strada con via d'Annibale è stato realizzato un manufatto di cemento, che invece di eliminare la sosta abusiva delle autovetture al centro della carreggiata, l'ha di fatto incrementata.

Gennaro Capodanno
Napoli

Cuccurullo a Praga un orgoglio napoletano

Non ho letto una notizia che riempie d'orgoglio Napoli e i napoletani, importante per il mondo delle professioni. Mi riferisco alla nomina del dottor Diego Cuccurullo a presidente del Simposio internazionale di chirurgia addominale che si è tenuto a Praga, con la presenza

di 250 specialisti che sono giunti da oltre 30 Paesi. La cronaca nera imperversa in questa nostra sfortunata città, ma quando vi sono note positive, questa sicuramente lo è, vivaddio, parliamone, mettiamole nella giusta luce. Ringrazio per la collaborazione e saluto.

Luigi Valenti
Email

La Rai ci riproponga i film della Loren

La protagonista di una delle puntate del programma di Rai tre «A raccontare comincia tu», condotto da Raffaella Carrà, è stata Sofia Loren. La star internazionale ha raccontato la sua vita e la sua carriera con umiltà e semplicità, intrattenendosi in una cordiale conversazione con l'intervistatrice, senza mai atteggiarsi a diva, anzi esibendo la sua verva napoletana, o meglio ancora, puteolana. In tale occasione sono andati in onda spezzoni dei suoi film, famosi e meno famosi. Pertanto, vien voglia di chiedersi perché la Rai non ne mandi in onda qualcuno, sommersi come siamo da mediocri film italiani facilmente dimenticabili. Sofia, De Sica e Mastroianni, solo al ricordarli per chi è di età matura suscitano solo emozioni, tanta nostalgia del bello, del raffinato, del mai volgare. Ce n'è tanto bisogno infatti in tempi bui come questi.

Elvira Pierri
Email

Napoli, diamo tempo e fiducia ad Ancelotti

Il Napoli secondo in classifica, tra le grandi in Europa. C'è proprio bisogno di fare le pulci al risultato degli azzurri? Diamo fiducia ad Ancelotti, i cicli hanno bisogno di fiducia e di tempo. Sono convinto che l'anno prossimo andrà molto meglio, non possiamo volere tutto e subito anche se il diritto di critica sportiva è sempre da garantire.

Marino Volla
Email

Il racconto

Anfield Road, il fortino-tempio del Liverpool che travolge tutti

arco Ciriello

Anfield spinge, il Liverpool segna, il Barcellona viene reds-montato. Come per poche altre squadre-corpo lo stadio e il gioco prodotto al suo interno sono un'unica massa, come adesso sanno bene a Barcellona, e come da sempre sanno a Liverpool. «This is Anfield», questo è il posto dove tutto converge, il cuore e la tattica, le spinte e i gol, e dove alla fine si compiono anche i miracoli, con una dignità che ammutolisce gli avversari. Anfield prima che uno stadio è una casa e prima di una casa è lo spazio dei sogni: la cameretta dove ogni tifoso del Liverpool può immaginare e ritrovarsi, può disegnare il suo mondo e magari trovarselo anche apparecchiato come è successo l'altra sera. Non è da tutti, e si sente. Non è da tutti e si vede. Ovviamente uno stadio vuoto non esiste, esiste nel momento in cui arriva la corrente dei tifosi del Liverpool che allacciandosi alle gradinate e respirandone la gloria: connettono corpi e manufatto, generando un luogo altro, ovvero quello dove avvengono le riconversioni delle partite, dove si ribaltano le previsioni, e dove uno eccezionale come Lionel Messi, scomparso, soprafatto da un esercito di normali. Bastava sentire come le parate di Alisson – il portiere brasiliano del Liverpool – avessero l'eccezionale forza del popolo e non solo quella del suo talento, di come tutto lo stadio respingesse gli assalti del Barcellona che avanzava nel tentativo di sospendere la fede, cercando di superarne la

leggende, addentrandosi alla ricerca di un fallimento possibile come accadde al Genoa di Pato Aguilera – mai abbastanza lodato – che ad Anfield vinse, aprendo un varco per le squadre italiane. Ma Anfield non regala nulla, soprattutto quando c'è in ballo la finale di Champions League, ricordando di essere nato prima del Liverpool, e di essere diventato lo stadio dei Reds per ingordigia, facendo scappare l'Evertom. Ma comunque blu o rossi, Toffees o Reds, ad Anfield è difficile passare, perché fin dal 1884, prima che uno stadio è un fortino. Un fronte, un simbolo, un luogo dove cambia tutto, persino l'ossessione capitalistica che anima il calcio, tanto che l'allenatore tedesco del Liverpool, Jürgen Klopp, dopo aver ribaltato con la sua squadra il tre a zero di Barcellona, ha detto: «Mi era stato detto che lo spirito di Anfield era così, ma non pensavo che fosse così tanto. Avrei firmato un contratto più economico se avessi conosciuto l'atmosfera di questo stadio». Ora la conosciamo tutti, come prima ne conoscevano i riti, in più c'è una specificità tutta del Liverpool, i recuperi, come sa Carlo Ancelotti, anche fuori casa, come accadde ad Istanbul col Milan, l'andare a riprendersi il risultato, e questo è una derivazione dell'abitudine acquisita in casa, ad Anfield, dove frulla tutto: squadre e birilli, campioni e brocchi, tattiche e vantaggi, ferite e supremazie. Una sorta di spirito satanico che travolge a valanga, e atterrisce, dove nemmeno il

Messi-a può. Perché i Messi-camminano da soli, mentre tutti gli altri, soprattutto quelli di una parte di Liverpool, no. «You'll Never Walk Alone». Tutto comincia con Bill Shankly, l'allenatore scozzese, che cementifica Anfield e vittorie, e di cui oggi è una porta d'ingresso, Shankly Gate, uno che portava il pallone oltre tutto, spingendo il mattoncino più in là: «Molte persone credono che il calcio sia una questione di vita o di morte, io non concordo con questa affermazione. Posso assicurarvi che si tratta di una questione molto, molto più importante». È questo il Genius loci di Anfield, una questione molto più importante, la nostra direbbe Shankly, e non sarebbe difficile trovare centinaia di persone che glielo sentono ancora dire. Perché ad Anfield – in modo molto dickensiano – i fantasmi del passato, buoni o cattivi che siano, sono ancora tutti lì, hanno il loro posto, e cantano, cantano e ricordano, perché in quello stadio passa tutto, meno la fede. È la radice del tempo comune, di cui l'ultimo testimone era Steven Gerrard (710 partite con i Reds, 17 stagioni) e di cui ora Jürgen Klopp ha preso il posto, anche se non è cresciuto nella squadra, è un innesto già indimenticabile, con buona pace di Mourinho e della sua collezione di trofei come orologi. Anfield sa perdonare e andare oltre le sconfitte, e gli errori come sa bene proprio Gerrard. Perché è un Tempio con quattro altari, uno per lato, sempre pronto a benedirvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

I «terraplattisti» anti-Einstein sbarcano in Italia: c'è anche Grillo

Mariagiorgiana Capone

Einstein? Un impostore. Darwin? Un massone. L'Australia? Non esiste. San Pietro? Costruita dai giganti. Non solo credono che la Terra sia piatta, ma sono convinti di tante altre teorie che – dicono – possono essere tutte dimostrate. Con cosa, poi, non è dato capirlo visto che per i terrapiattisti tutta la scienza è manipolata perché i libri giusti, non sono di pubblico dominio. Domenica a Palermo ci sarà il loro congresso nazionale. Per 20 euro i partecipanti ascolteranno le teorie che proverebbero che il pianeta non è un geode, ma distribuito su un piano con al centro il Polo Nord e sui bordi il Polo Sud. Tra una teoria complottista che proverebbe il mancato allungamento di cinquant'anni fa e una dissertazione sulla «dimenticata impero dei giganti» chiamato Tartaria, gli oltre 700 iscritti (tra loro anche Beppe Grillo) potranno gustare una colazione al sacco nel Giardino Inglese, augurandosi che l'intervento sulle «proteine nobili» (si, si parlerà anche di nutrizione e malattie, astrologia e free energy) non renda il pranzo indigesto. Il congresso palermitano è il primo in Italia ma in giro per il mondo sono anni che si svolgono questi convegni che hanno come santone Darren Nesbitt, un ex musicista che strimpellava assai male la chitarra (su YouTube ci sono numerosi video ed è chiaro perché non abbia mai sfondato) che ha messo a punto l'anno scorso la teoria assai bizzarra sulla Terra chiamata Pac-Man, sgamando pure di essere un nerd appassionato di videogiochi anni Ottanta. Secondo Nesbitt, fin dal Medio Evo veniamo presi in giro con assurde invenzioni, trucchi ottici e telescopi truccati. La sua teoria dimostrerebbe che non solo il pianeta è piatto, ma ha delle vere e proprie porte warp, identiche a quelle del famoso videogioco, con cui si entra da una parte e si esce da un'altra. Ovvio che le teorie sul terrapiattismo sono divulgate con libri, gadget e convegni, ma altra fonte di informazione è il web, in particolare

YouTube. Uno studio della Texas Tech University ha provato che nonostante gli sforzi di combattere i fenomeni di disinformazione, misinformation e fake news, 29 intervistati su 30 hanno dichiarato di aver preso in considerazione per la prima volta la teoria del terrapiattismo guardando video ospitati dalla piattaforma di Mountain View. Nella maggior parte dei casi si tratta di clip suggerite in modo del tutto automatico allo spettatore dopo aver riprodotto altri filmati relativi a temi che da sempre si prestano a ipotesi di complotto e interpretazioni cospiratorie come nel caso degli attentati dell'11 settembre 2001 e dell'alluvaggio. L'algoritmo di YouTube, quindi, ha aiutato alla divulgazione di una teoria che trovava scarsi proseliti fin dal 1954, quando fu fondata la The Flat Earth Society, nata sulle ceneri della Universal Zetetic Society di fine Ottocento. «Possono fermarci solo chiudendo internet». Questa frase viene ripetuta come un mantra dai terrapiattisti che grazie al web hanno iniziato a sentirsi meno soli e trovando in giro per il mondo (piatto) altri illuminati. Ma la loro convinzione è moda o ingenuità? «Il fenomeno va oltre alle teorie dei terrapiattisti e dovremmo occuparcene con grande attenzione» ammette Andrea Fontana, sociologo della comunicazione e dei media narrativi che tocca l'argomento nel suo ultimo libro «Regimi di verità. Sopravvivere tra leggende e fatti alternativi» edito da Codice Edizioni. «In questi cresciuti in un mondo in cui la scienza era un obbligo, e improvvisamente la realtà è definita dalla percezione soggettiva che link, hashtag, video, foto e meme portano con sé». In questo nuovo mondo, leggendo e credenze hanno la stessa credibilità di notizie e conoscenze accertate. «L'opinione personale di un influencer può diventare verità di fatto nell'esperienza dei pubblici da cui è seguito».



© RIPRODUZIONE RISERVATA